



LA LETTERA

Grazia Francescato: «Una foresta in fiamme, ma ha radici forti»

Quando un giornale sta morendo, è come se una foresta stesse bruciando. Non si può intervenire solamente quando il fuoco ha già divorato la pineta, come purtroppo avviene in questo periodo. Servono i pompieri, i canadair, perché l'Unità è una foresta che ha radici antiche, è la testata di Gramsci, è strettamente legata alla storia del nostro Paese. Proprio come una foresta, l'Unità deve essere salvata come organismo vivo e unitario, come tassello ineliminabile del panorama editoriale italiano.

Tra i molti «fili» che ci legano a l'Unità, mi piace ricordare, proprio in questi giorni, la battaglia contro le discriminazioni: l'Unità è stata la voce, spesso inascoltata, di queste istanze. E i verdi non dimenticano che è stato l'unico quotidiano nazionale a dedicare una pagina, ogni giorno, ai temi ambientali, ed ora un inserto settimanale.

È il giornale letto e amato dalla gente comune e, insieme, una fonte autorevole, capace di fornire quell'informazione «altra» diversa dai pettegolezzi di Palazzo, dall'informazione teledipendente e scandalistica che circola con spavalderia e nelle cui braccia non vogliamo cadere.

Cari amici dell'Unità, resistete!

Veltroni in redazione: «Questa storia non si spezza»

Il segretario della Quercia nella nostra sede a confronto con i giornalisti

SEQUE DALLA PRIMA

I membri del comitato di redazione, nel corso del colloquio, hanno replicato a Veltroni chiedendo chiarimenti attorno alla faticosa data del tredici luglio, il giorno in cui si riunirà l'assemblea dei soci e hanno espresso la loro contrarietà all'ipotesi che si concluda con la nomina di un liquidatore e quindi con la messa in liquidazione della società. A questo punto è intervenuto Lino Paganelli, il tesoriere dei Ds, il quale ha sostenuto che forse nelle prossime ore si potrà annunciare che ormai è conclusa la trattativa con il gruppo degli imprenditori interessati. Paganelli si è detto altresì convinto che la soluzione della liquidazione non sarà drammatica, rappresenterà un passaggio tecnico necessario, teso a fronteggiare il problema della continuazione delle pubblicazioni e di un rapporto con i creditori.

Un altro intervento, quello di Mario Lenzi, presidente dell'Unità, ha posto però un problema di fondo: nella trattativa con il socio privato

bisognerà chiarire come il giornale oggi abbia un piano editoriale e un progetto in grado di presentarsi come un affare. Il problema, stando così le cose, sarebbe quello di ottenere un prestito, perché il prodotto Unità è in grado di stare sul mercato. Anche per questo Mario Lenzi, come spiega nell'articolo pubblicato oggi, considera il ricorso alla liquidazione un'operazione meno produttiva e più dispendiosa rispetto ad altre possibili.

Questi, dunque, i termini di un incontro improntato all'obiettivo - come ha spiegato Peppino Caldarola - di rassicurare soprattutto i lettori. Il direttore del giornale, condividendo la tesi di Lenzi, circa un progetto editoriale già esistente e bisognoso di essere sostenuto, ha espresso poi la soddisfazione per l'assicurazione di

Walter circa il fatto che la soluzione complessiva della vicenda dell'Unità sarà negoziata, anche attraverso l'utilizzo, ha sostenuto Caldarola, di strumenti già utilizzati, come i contratti di solidarietà.

Un messaggio rassicurante, dunque, soprattutto per i lettori in ansia. Un po' meno per i redattori e i tipografi che sanno di dover affrontare una fase di negoziato non facile. Molti hanno partecipato ieri al corteo nel meeting del «gay pride». Nelle assemblee di questi giorni c'è chi aveva proposto lo sciopero ad oltranza, chi lo sciopero della fame, chi lo sciopero alla rovescia come piaceva a Di Vittorio con tutti in redazione a lavorare senza paga. C'è chi aveva denunciato gli errori del passato, il lusso di direttori passati come meteore, una conduzione che non può certo definirsi manageriale, la difficoltà di oggi con le buste paga per i dipendenti che tardano e i compensi per i collaboratori pressoché cancellati.

Quello che più aveva fatto roche le voci, nelle assemblee, era stato però il silenzio discreto sulle trattative

in corso da mesi per l'ingresso di nuovi soci. L'ipotesi stessa della liquidazione guidata, ha fatto nascere timori, sospetti, illusioni. C'era chi, come Umberto De Giovannangeli, membro del Cdr, non aveva dubbi: «Con il processo di liquidazione vogliamo costringerci ad una trattativa con una pistola alla tempia...». Il timore di molti era quello di addentrarsi in un percorso che potrebbe portare al passaggio di un gruppo di redattori alle dipendenze della nuova società, mentre gli altri, rimasti nella società in liquidazione, magari posti in cassa integrazione, non saprebbero più contro chi rivolgersi per eventuali contestazioni, per far valere i propri diritti.

Tra i vecchi soci privati della società c'è Giampaolo Angelucci, da noi interpellato. Non si pronuncia sulle dispute in corso: «Il nostro gruppo è disposto a sottoscrivere la quota di capitale che ancora abbiamo, pari a circa il 17 per cento. Ascolteremo quello che dirà l'azionista di maggioranza. Abbiamo appreso da più parti che a Milano altri sarebbero disponibili a rilevare il

giornale. Vedremo se hanno un progetto serio, capace di dare prospettive serie all'impresa...».

Anche i vecchi soci sono dunque in attesa di sapere meglio come stanno le cose. Sarebbe importante, per rompere con un clima di sospetti, conoscere tutte le carte in tavola. Lo sostiene, in sostanza, anche un esperto del ministero del Lavoro come Angelo Venturini, consulente del sottosegretario Raffaele Moresse. «Quando una società nomina un liquidatore, va verso una trasformazione. Non è il fallimento e non è il commissariamento. Una tale procedura solitamente da luogo ad un confronto, per addivenire ad una serie di accordi circa gli ammortizzatori sociali che possono essere messi in piedi. La legge sull'editoria prevede, a questo proposito, nell'articolo 37, il ricorso ai prepensionamenti e, se non sufficienti, con l'articolo 35, la Cassa integrazione speciale, la mobilità di accompagnamento. Quando si apre il confronto il liquidatore presenta il piano, l'approdo, fa capire se si va verso il rilancio o verso una morte lenta».

E che cosa potrebbe avvenire, chiediamo, per tutele, diritti, garanzie maturati nella vecchia società?

Gli attuali dirigenti, risponde Venturini, «non dovrebbero avere interesse a partire ex novo, mettendo in discussione le condizioni acquisite in sede aziendale. L'importante è che si giochi a carte scoperte». E per l'Unità chi condurrà la danza nella ormai vicina maxi-trattativa, ammesso che il Consiglio d'amministrazione approvi la scelta della liquidazione guidata? Tra i possibili candidati c'è Fabio Mazzanti, amministratore delegato, anche se sono in ballo ancora problemi di carattere giuridico dato il suo attuale incarico. Per lui comunque, liquidatore o meno, quel che conta è la costruzione di un accordo con il sindacato su un progetto di risanamento non più

rinviiabile, ma anche, dice, su un progetto editoriale supportato da un progetto industriale (un mix di organizzazione complessa, assai ambiziosa, garantita da lui che parlerebbe, sembra di capire, a nome di tutti: soci vecchi e soci nuovi).

Con quali tempi? «Occorre bruciare in tempi brevi le tappe che altri hanno raggiunto dieci anni fa. Occorre fare oggi quello che non si è fatto in dieci anni». Come sarà il negoziato? «Senza accordo si può solo fallire». Allora scoprirete tutte le carte con la Rsu, con il cdr? Mazzanti risponde con una battuta scherzosa: «Tutte le carte? Io mi presenterò addirittura con le mutande in mano». Un modo per dire, ancora una volta, che il problema non è quello dei nomi - anche se ci saranno - bensì di un incendio che divampa e bisogna saperlo spegnere.

BRUNO UGOLINI

Parlare dell'Unità vuol dire non solo parlare di un quotidiano autorevole, di sinistra, di informazione politica, ma, inevitabilmente anche di un pezzo della storia del nostro paese. E di storia di ciascuno di noi che, sin da ragazzi, nel vecchio Pci, anche grazie all'Unità, abbiamo conosciuto la politica, abbiamo discusso ed operato, siamo diventati grandi. Se l'Unità dovesse cessare le sue pubblicazioni sarebbe come una cesura con pezzi di noi stessi, individuali e collettivi: perché questo giornale, nel corso della sua gloriosa storia, ha rappresentato un tassello essenziale nella definizione di quell'«intellettuale collettivo» del quale ciascuno di noi è stato orgoglioso di aver fatto parte. Vorrebbe dire, inoltre, il tramonto definitivo di un modo di intendere l'informazione politica che non sia solo pettegolezzo da retroscena o grandi scoop giornalistici, ma un'informazione fatta, invece, di approfondimento e pluralismo di voci. Al di là delle diverse opinioni che da sempre muovono la sinistra italiana, la perdita di un grande quotidiano politico come l'Unità, segnerebbe una reale difficoltà di dialogo e di informazione per una sinistra che vuole ritrovare le ragioni dell'unità, intesa questa volta come percorso unitario di diverse anime e diverse culture, ognuna gelosa della propria autonomia e pur tuttavia intenzionate a trovare un raccordo. Un sinistra che sta maturando la consapevolezza che la frammentazione non giova agli interessi dei lavoratori, dei ceti deboli e del Paese, di quei ceti che dovrebbero essere il principale referente di una sinistra ampia e plurale e con la quale anche quelle componenti che si richiamano alla sinistra «antagonista» dovrebbero avviare un dialogo costruttivo.

Troppo spesso di fronte alle crisi di quotidiani più o meno autorevoli si parla della necessità di garantire le pubblicazioni in nome del pluralismo dell'informazione e della difesa dell'occupazione. Il posto di lavoro dei giornalisti e dei poligrafici dell'Unità va sicuramente difeso al pari dei tanti posti di lavoro che nel nostro Paese vengono messi a rischio dai processi di ristrutturazione. Tuttavia, le vicende dell'Unità acquistano un senso particolare proprio perché il punto massimo della crisi avviene, paradossalmente, nella fase in cui tutto il centrosinistra comincia a ritrovare una nuova coesione e nuovo slancio per affrontare una battaglia contro le destre che si profila ardua ed impegnativa, ma il cui esito non è affatto scontato.

Proprio in questa fase, all'interno della coalizione, le anime della sinistra comunista, socialista, ambientalista, della sinistra laica e moderata, cominciano a confrontarsi con serietà ed impegno alla ricerca di un comune denominatore politico. Proprio in questa fase diventa ancora più indispensabile uno strumento di informazione politica seria che non sia guidato dai poteri mercantili che, oggi, governano la gran parte dell'editoria italiana. Un giornale dove possano trovare spazio le voci dei diritti civili (basti pensare al Gay pride di og-

«NON È SOLO UN GRANDE GIORNALE È UN PEZZO DI NOI DA FAR VIVERE»

di OLIVIERO DILIBERTO

gi), le voci del mondo del lavoro, dei diritti sociali, il tutto senza i condizionamenti dovuti ai giochi della contingenza politica, come invece avviene per altre grandi testate quando decidono di ospitare voci minori. Allora non resta che fare il massimo degli auguri e andare anche un po' oltre la tradizionale solidarietà di questi casi. L'Unità deve e può vivere come un giornale che abbia un chiaro progetto politico-editoriale che vada incontro alle esigenze di informazione di quel vasto popolo che s'identifica nella sinistra: una sinistra plurale, rispettosa delle sue anime, e capace di mettere sempre al primo posto gli interessi dei lavoratori e del paese. Se posso, auguri militanti a tutte e tutti voi: io e il mio partito siamo e saremo dalla vostra parte.

«HO UN SOGNO ANCH'IO: PER L'UNITÀ UNA PROPRIETÀ DIFFUSA DELL'ULIVO»

di MAURO PAISSAN

Serve ancora l'Unità? Mi scuso per la brutalità, ma questa è la vera domanda da porsi. O almeno quella che a me interessa. D'altronde, io non saprei intervenire sui problemi economici e societari del giornale, semplicemente perché non ne sono a sufficienza informato. Mi limito, a questo riguardo, a «sognare» una proprietà del quotidiano tutta o in parte diffusa, cioè in mano a quel popolo di sinistra che ha sostenuto per decenni questa testata e a persone che oggi potrebbero essere disponibili, pur non essendo legati direttamente alla storia «che viene da Antonio Gramsci», a farsi coeditori di uno dei giornali dell'Ulivo. La prima domanda, comunque, è quella più cruda: serve ancora l'Unità? L'interrogativo va accettato an-

pa, pluralismo delle idee, eccetera, eccetera. Tutto vero, ma lasciamo queste affermazioni all'Ordine dei giornalisti e alla Federazione della stampa. Sì, perché l'Unità è l'Unità. Non stiamo parlando di una testata qualsiasi e non stiamo parlando nemmeno di giornalisti e lavoratori qualsiasi. Oltre ai posti di lavoro dobbiamo considerare una storia, un ruolo. E allora, quale giornale serve? Non un organo di partito, e infatti ormai da anni questa definizione è superata. Non un giornale di testimonianza di una storia, di una vicenda politica che fu. Ma nemmeno un giornale specchio di una sinistra senza volto, senza passato, senza identità e dunque senza futuro. Anzi, preferisco che l'Unità continui a essere e a dichiararsi giornale dei Ds piuttosto che vederla magari scimmiettare i giornali cosiddetti indipendenti. Un giornale che rilanci ciò che già sta nel meglio dell'esperienza storica dell'Unità (e lo dico da collega già della concorrenza): la capacità di fare buon giornalismo, buone inchieste sociali, buona cultura e così via. Un valore già di per sé straordinario in un sistema informativo che vede la professionalità giornalistica in buona misura degradata e regredita. Lo dico anche sulla base della mia esperienza personale, che mi ha visto passare dal lavoro giornalistico all'impegno politico-parlamentare, cioè dal ruolo di «raccontatore» a quello, talvolta, di «raccontato». E da questa postazione, assicuro, ne ho visto delle belle, che prima o poi metterò nero su bianco. Politicamente, un giornale «dei Ds», non può essere che un giornale delle sinistre (il plurale è davvero un plurale) e dell'Ulivo. In tempi di tv, nuova telefonia, rilancio della radio, Internet e new media vari, il giornale stampato rimane ancora uno strumento straordinario. Ad esempio non vedo altro mezzo per mettere oggi in contatto (in contenzione reciproca) le diverse culture e le diverse ricchezze di cui siamo portatori noi sciamannati dell'Ulivo. E questo è già un obiettivo politico-culturale di grande rilievo. Dicevo: per le sinistre e per l'Ulivo. Questa pluralità potrebbe essere espressa - anche simbolicamente - da un gruppo di persone e di personalità da porre accanto al giornale. Dalla cultura verde e dalla sinistra ambientalista ci potrebbe essere interesse e disponibilità. Non parlo di un sinidrio di sigle di partito, che finirebbe col soffocare invece che alimentare l'autonomia professionale del direttore e della redazione. Parlo, non a caso, di persone, di personalità rappresentative. Infine, e senza alcun dubbio: non i Ds, ma l'Ulivo non può permettersi la fine dell'Unità. Punto. Per questi motivi auguro a voi e a noi un'altra vita dell'Unità.

